

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Basta in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato Lit. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui flutini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si richiedono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio o presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

UDINE SENZA PREFETTO.

Il Prefetto comm. Cammarota venne posto in aspettativa per motivi di famiglia. Egli lascia Udine, dopo pochi mesi dacché veniva qui trasferito da Porto Maurizio, e mentre s'era procurato la simpatia di molti cittadini che per dovere d'ufficio l'avvicinarono. In una circolare diretta ai Consiglieri provinciali, ai Sindaci e ai funzionari tutti amministrativi, con nobili parole Egli esprime la sua gratitudine per la cooperazione da lui ottenuta nell'indirizzo della cosa pubblica.

«La mia brevissima dimora (dice il comm. Cammarota) in questa vasta, importantissima Provincia, non mi consente, come avrei desiderato, di chiedere un giudizio su me e sull'opera mia. Io volli il bene ed usai ogni studio e cura per poterlo attuare; ciò basta alla mia coscienza, ma non mi dà diritto a ricordanza od affetto. Mi sia lecito solo sperare, che il grande partito degli uomini onesti e liberali non abbia mai dubitato della mia fermezza nel far rispettare le nostre libere istituzioni ed il Governo del Re.»

Queste nobili parole significano abbastanza la dispiacenza del comm. Cammarota nel lasciare Udine; dispiacenza che è divisa da tutti coloro, i quali, anche non avendolo conosciuto di persona, comprendono come l'onorevole Ministro dell'Interno non abbia dato prova di molta cortesia verso di noi. Difatti, da varie parti gli vennero istanze, affinché il comm. Cammarota fosse conservato al Friuli ed i giornali patrocinarono con calore la nostra causa. Ma no; della pubblica opinione

espressa dalla stampa, non si volle tenere verun conto! Udine avrà ancora *prefetti di passaggio*; e se alcuno poi venne tolto perché giudicato troppo arrendevole, ci si torrà un altro, perché ritenuto di carattere troppo austero, un terzo perché avrà avuto la sfortuna di non piacere a qualche Deputato, un quarto perché, senza motivi seri o frivoli, cotale è il beneplacito dell'Eccellenza sua.

Noi comprendiamo sì che un Ministro debba conoscere le doti amministrative e speciali dei Prefetti, che manda nelle Province; comprendiamo che spetti a lui, responsabile, lo sceglierli ed il rimuoverli, e che sarebbe un nuocere all'autorità del Governo, qualora di frequente, dopo una nomina od un trasferimento da una ad altra Provincia, le Rappresentanze provinciali e municipali avessero il diritto di reclamare, e che con indebite resistenze si tendesse a menomare il prestigio del Potere esecutivo centrale. Ma, pur troppo, non di rado nomine, traslocazioni, aspettative, collocamento a riposo dipendono da tutt'altre cagioni che dall'utilità pubblica; quindi ormai, quando si odono notizie di siffatte ministeriali disposizioni, s'odono e ripetono amari dubbii sulla convenienza e giustizia di esse.

E pur noi paesi già soggetti a dominio straniero (come fu il nostro) vigo omai l'opinione che, nell'Italia liberale e costituzionale, troppo sia lasciato al *benplacito delle loro Eccellenze*, e forse non solo delle loro Eccellenze, bensì di quelli che *firmano*, quando non pensino anche, *per Ministro*; nonché alle creature di questi ultimi.

Non diremo proprio, dacché Udine è

senza Prefetto, che ciò abbia a dirsi di questo caso che ci tocca; ma diremo, e con tutta franchezza, che credesi ciò avvenire troppo di frequente. Quindi c'è grande bisogno che la stampa protesti a tutela del vero vantaggio del paese, malgrado che (come accade questa volta) non avesse ad essere ascoltata. Anche i pubblicisti, come i ministri, hanno una responsabilità verso di esso. Perciò noi, che abbiamo protestato appena udimmo la deliberazione dell'onorevole Cantoli riguardo il comm. Cammarota, protestiamo oggi di nuovo, e chiediamo a Sua Eccellenza che finalmente si dia al Friuli non già un Prefetto che sia di *passaggio*, bensì un Prefetto che abbia tempo ed agevolezza per conoscere la nostra Provincia, e coadiuvarla nelle sue aspirazioni e in quella via di progresso, in cui si pose animosa appena fu congiunta alla grande Patria italiana.

GUERRAZZI.

Un nuovo astro è tramontato dall'orizzonte d'Italia! — Dopo Mazzini, Manzoni, dopo Manzoni Rattazzi, dopo Rattazzi Guerrazzi. — La generazione dei forti si spegne, lasciando sul suo cammino orme di gloria, fiori di virtù, cui a seguire e raccogliere fosse pure che aspirasse la novella. — Ma i pusilli per che stentino il passo sulla via delle grandi imprese, trattiatti da una forza d'inerzia ributtante; e più presto che risanguarsi all'esempio degli eroi, s'acccontentano vegetare mollemente al raggio d'una

sioni malvagie, sviluppata quella buona, illuminato dalla ragione, il giovane deve assumere su di sé la responsabilità della propria condotta: egli deve divenir un uomo. Rallentato in allora il freno, lasciate ch'egli se ne vada lungi a conoscere nuovi paesi, nuovi costumi, nuove società, a far tesoro di nuove cognizioni, e voi sarete da lui benedetti, noi mentre avrete cooperato potentemente al progresso sociale. Questa guerra dichiarata al male nelle domestiche mura, ispirerà ai figli una grande venerazione verso i propri autori. Ma siffatta guerra non deve soffrire eccezioni. La migliore educazione si è l'esempio. La natura nostra è immensamente imitativa, e di questa sua qualità si deve trar partito in ispecial modo nella educazione.

Due fatti gravi si osservano principalmente in questo proposito e a cui ora io voglio accennare. Noi vediamo spessissimo nelle famiglie i genitori lasciarsi trasportare dall'ira verso i propri figli o alzare le mani contro i modesti. E lo spettacolo il più degradante che si offra ai loro sguardi o porrà alla loro imitazione. Il figlio che viene rimproverato perché si allontana o percuote, non ha la franchezza e l'animo di rispondere: «tu pure fai altrettanto» e

APPENDICE

SCHIZZI

V.

GENITORI E FIGLI.

(Continuazione e fine, vedi N. 13).

Per poca attenzione vi si presti, sarà facile lo scorgere come in tutti i bambini si manifesti una natura buona ed una malvagia. Or bene, reprimere quest'ultima ed assecondare l'altra è questo il compito dei genitori. Per siffatta opera le tendenze buone verranno ad avere il predominio, le quali poi in seguito, mercé il soccorso della ragione, potranno facilmente vincere o distruggere ogni altra cattiva inclinazione. Ecco l'opera dei genitori, opera difficile, ma doverosa. Essa deve aver principio assai per tempo, deve essere assidua, né può venire in essa sostituita l'opera altrui. E perciò che va disapprovato altamente l'uso pur troppo universale di affidare l'educazione della

prole a individui che ne fanno professione di lucro. Chiudere il bambino in un istituto, fra estranei, dove nessun affetto ricorra il di lui cuore, nelle mani di coloro a cui nulla interessa la riuscita di lui, ma solo il vantaggio pecuniario che ne ritraggono, è un vero delitto, poiché delitto è la conculsione dei propri doveri a danno altrui. L'opera della educazione è di una estrema difficoltà, e perciò (per legge sapientissima di natura) viene sorretta dall'amore dei genitori, amore il più potente ed il più disinteressato. Squotere dalle spalle un tal pondus per incaricarlo altri che a priori si sa non potervi soddisfare convenientemente, è senz'altro non amare i figli. Chi ha qualche cognizione sugli istituti di educazione sa quale scuola di vizi essi sieno. Non escluso uno solo. E la condizione stessa loro è gli elementi che li costituiscono, che li rendono tali; non potrebbero essere diversamente.

Io sono ben lontano dal consigliare che il giovane debba rimanere un eterno bamboccio attaccato alla gonnella della mamma. No; quella vigilanza dei genitori deve anzi restringersi alla età della infanzia, fino a che cioè siano sviluppata la ragione in modo di essere guida alle azioni del figlio. Donate le pas-

luce riflessa da stelle che, percorsa la loro orbita, non risorgessero mai più.

Povera Italia! — Il servaggio educò le anime generose, gli spiriti battaglieri; compiuta la grande epopea, si disertò il campo tornando ad addormentarsi sugli allori, inconsci che ne germigneranno le spine, ove non li vivifichi il lavoro della mente, la forza delle braccia, da per tutto e di tutti.

Genti Italiane, piangete sulla tomba di Francesco Domenico Guerrazzi. Egli ha intessuto una doppia corona di glorie alla nostra patria, come uomo politico, come letterato. Quel sorto costò lagrime e sangue; divinizzatelo nell'eternità.

Non si può seguire Guerrazzi sul campo della politica e lasciarlo un istante dimenticato in quello delle Lettere, avvegnachè fossero queste il mezzo di riescire in quella, e avesse egli nella penna la spada per suscitare e combattere le battaglie della patria indipendenza.

I primi versi che eruppero dall'animo del poeta, doveano costargli un disinganno; la prima aspirazione del patriota, l'esiglio. I saccenti della letteratura guardando solo alle forme, non allo spirito che le animava, attribuirono un tenue valore alla sua tragedia: *I Bianchi e i Neri*. Il Granduca lo confinava a Montepulciano per l'ologio di Cosimo del Fante.

Ma il genio non ha segnati i luoghi, nè contate le ore per la creazione; come il carcere ed il martirio non soffocano la divina scintilla dell'amore di patria. E lasciando di toccare d'altre opere minori, basta a rendere immortale Guerrazzi la stupenda trilogia costituita da quei libri *pugnaci*, com'egli li chiama, che sono: *La Battaglia di Benevento*, *L'Assedio di Firenze*, *L'Asino*.

Nel primo l'entusiasmo d'un'anima per la fede nel risorgimento di un popolo, in contrasto colla più straziante volontà del dolore per le sventure dello stesso, palpitanti nella dipintura dei personaggi tratti sulla scena, fa presagire a quale altezza di sentimenti sarebbe giunto lo scrittore, e ne rivelano le tendenze.

Nel secondo si presenta quel risorgimento più vicino. Dalla battaglia di Legnano a quella della Gavina raccoglie Guerrazzi gli episodi di un poema, che, avendo a base la storia del passato, doveva rinnovellarsi nel presente. L'Italia che muore col Ferruccio, si atteggiava nell'avello non quale cadaveri in dissoluzione, ma come crisalide destinata a tornar rediviva sotto l'alto vivificante di libertà.

Nel terzo, scritto tra le strettoie del carcere, lo scetticismo, l'odio di Guerrazzi per l'umanità si appalessano forse in modo da lasciar disgiunti; pure in quella apologia che la bestia fa

di se stessa avanti al giudice creduto il più saggio, Salomone, per aspirare al pari dell'uomo alla immortalità, si leggono parole che hanno fatto del gran bene all'Italia, ricordando specialmente ai suoi figli come il potere dei Papi sarà sempre la rovina dei suoi governanti. Il raffronto di quella dottrina d'amore che sgorgava dalla labbra del Cristo colla ipocrisia dei moderni Farisei, l'invettiva della Grecia alla Francia poi miserandi eventi del 1854, il ricordo all'Italia di non fidarsi dei Napoleonidi, sono pagine che l'ala dei secoli non cancellerà mai.

Guerrazzi nel 1848 fu ministro del Granduca in Toscana. Nominato dittatore della Costituzione, disdegnò il connubio con Roma. Dopo la sconfitta di Novara e la ristorazione dell'Arciduca Austriaco, venne sepolto nelle Murate, quindi esiliato. Quell'anima sdegnosa doveva tenere come offesa l'amnistia che nel 1859 gli era accordata qual beneficio. Entrato nel 1860 in Parlamento, vi parlò finchè trovò un antagonista degno di lui in Cavour, senza cessare però in seguito d'essere sempre una delle più rispettate individualità nazionali.

Genti Italiane, piangete sopra la tomba di Francesco Domenico Guerrazzi.

C.

FRUSTA LETTERARIA

Il gioco del Lotto.

Si comincia a giocare per divertimento: si continua per avarizia: si termina per passione.

BROVES.

Ab, signor Carlo Benvegnù, se io avessi, sei settimane fa, sottoposto alla Frusta l'opuscolo che Vossignoria faceva stampare dal Gatti di Pordenone e che cortesemente mandavami in dono, quanto bene io avrei... cioè (a parlare più giusto) Lei avrebbe fatto alla città di Udine? Forse nell'elenco alfabetico dei creditori di un nostro Notaio, di cui in questo numero leggerà l'istoria dolorosa, ci sarebbe ora qualche nome di meno... forse egli si sarebbe vergognato... forse si sarebbe pentito a tempo. Ma ormai è inutile ogni lamento: lui se n'è ito; le valute, le Note di Banca nazionali e straniere, le Cartelle della Rendita scomparvero anch'esse... e null'altro rimane se non che qualche altro, il quale avesse l'intenzione di capitombolare per la matita del giuoco, si riabiliti alla vita del galantuomo.

Pur troppo, caro signor Benvegnù, il lotto è d'origine italiana; e derivi il nome dalla lotta dei giuocatori, o dal vocabolo tedesco *loos* (sorto), la è una istituzione che non fa punto onore ai nostri parrucconi delle serenissime Repubbliche, che prima la accolsero e privilegiarono. Piuttosto io ricorderò con onore (seguendo la ordinazione che Lei raccolse nel suo bell'opuscolo) il Piemonte che nel 1713 inibiva il giuoco sotto pene corporali e pecuniarie, la Francia che lo aboliva nel 1793, l'Inghilterra, il Belgio, la Svezia che facevano altrettanto... e spero (se c'è giustizia almeno nel mondo di là) che saranno nell'Ime bolgie, condannati alle tenebre eterno e alto stridor di denti, quei Ministri che, per impinguar l'erario, l'hanno rimesso in voga.

La Repubblica di Venezia lo adottò come istituzione che, cavando donari alla plebe, la rendeva contenta. Nel Veneto esso si conservò, malgrado lo peripezio dei primi anni del presente secolo; anzi in Udine nell'11 ottobre 1813 si fece una prima estrazione, o un'altra (ed ultima) nel 2 maggio 1814. Nel 1848, quando gl'Italiani vollero dar un calcio ai vecchi padroni, si abolì il giuoco del lotto; ma l'abolizione non ebbe effetto, perchè i padroni tornarono, ed il lotto entrava come ammenicolo della loro politica e delle loro finanze.

Il signor Benvegnù deplora, nel suo opuscolo, la passione degl'Italiani pel giuoco del lotto, e lamenta che il Governo dell'Italia libera e una lo mantenga come una tassa sulla credulità pubblica, piuttostochè cominciare pene corporali e pecuniarie ai giuocatori eziandio di lotterio private, quali aveva comminato il Re di Sardegna nella prima quarta parte del secolo decimottavo. Ah, pur troppo, malgrado le ciance sul *Progresso*, malgrado la tendenza a moralizzare le plebi, il bisogno delle finanze è tanto grande, che nessun Ministro (si chiami Minghetti o Sella) oserebbe togliere questa fonte di rendita, questa tassa che si paga volontariamente, e che allenta i risparmi. Sono 55 milioni di lire che entrano ogni anno nella cassa dello Stato; e, pagate le vincite, pagato l'aggio ai contabili, pagati gli stipendi agli impiegati, e le spese diverse, ne restarono ancora, nel 1872, di utile netto 28 milioni e mezzo.

Dunque anche il nobile voto del signor Benvegnù resterà inascoltato, come non si ha ad un'acca alle dichiarazioni della Sinistra, ogniqualvolta, alla Camera, questa protestava contro l'imoralità del lotto. Ma, se i popoli facessero giudizio, allora si che anche il lotto a poco a poco cesserebbe di formar parte dei nostri costumi.

Permetta il signor Benvegnù ch'io (dopo aver raccomandato l'acquisto e la lettura del suo o-

sobbene subisca in silenzio il castigo che gli viene inflitto, non può persuadersi però che quanto ha fatto sia propriamente un male, poichè se tale fosse lo dovrebbe essere anche pei genitori. Egli non ragiona precisamente così; ma l'impressione che ne ritrae l'animo suo, equivale a quel ragionamento. In ogni modo egli apprende che coll'adirarsi, col far uso della forza, può imporre la propria volontà, può farsi obbedire, poichè tale effetto lo prova su di sé al confronto dei genitori. È questa una scuola immorale e le di cui tristi conseguenze non si faranno attendere.

Il castigo deve essere correttivo, non mai demoralizzatore. Se io dovessi dare un consiglio in proposito, consiglieri la privazione della libertà, pena costosa efficacissima mentre non porta nessuna triste conseguenza né al fisico né al morale. Rinchiuso il bambino in una stanza per più o meno tempo a seconda del fallo o della frequenza nella ricaduta (tenendo calcolo della arretratezza o della ostinazione sua), è un castigo che lo impressiona moltissimo, tanto per la sua durata, quanto perchè contrasta colla natura di lui inquieto. La condotta dei genitori poi deve concorrere a rendere ancora più efficace

il castigo. Il bambino ama i propri genitori ed anzi sente potentemente il bisogno del loro affetto. Privato di questo in pena del fallo commesso, mostratevi indifferenti verso di lui, e vedrete com'egli cercherà con ogni maniera di rasserenare il volto corrugato dei suoi cari. Nello stesso tempo egli sarà portato a considerare il dispiacere ad essi recato colla propria disobbedienza, dispiacere ch'egli leggerà sul loro volto; e, ritornato quindi l'amore, ei si guarderà dal provocare scene per lui tanto tristi. Sappiano i genitori far violenza al proprio cuore, affinché (come bene spesso accade) il troppo amore non vada a scapito dei figli. Quelle espansioni che facilmente fanno obblitare le colpe loro, è molte volte un sentimento egoista. Infatti i genitori nell'amare e nel prodigare carezze alle proprie creature, vengono a soddisfare a un sentito bisogno del cuore che tende incessantemente ad espandersi; cotesta soddisfazione quindi individuale debbono saper sacrificare quando avesse a risolversi a danno dei figli.

Importa poi anche moltissimo che i figli non vengano ad abituarsi a quel continuo alzare della voce dei genitori senza alcun effetto. Lasciateli quando non credete di doverli indurre a fare diversamente;

ma quando avrete manifestata la vostra volontà in opposizione alla loro, bisogna ch'essi obbediscano e subito, altrimenti la punizione.

Del resto al rigore deve andar congiunta la pazienza. Non si può pretendere che bambini debbano essere uomini maturi. Convien soffrire le noie che vi arrecano, conseguenza dell'età. Male si farebbe a reprimere la vivace loro natura, la quale deve avere il suo sfogo. La repressione abbia luogo la soltanto dove si manifestano tristi inclinazioni; ma finché essi sobiamazzano, vi disturbano coi loro cicalecci, non fanno nulla di male e se vi annojano, siete egoisti a privarli delle loro distrazioni. Se desiderate la tranquillità, allontanatevi voi da loro, ma non pretendete ch'essi debbano sacrificarsi. È importante anche ciò, poichè se voi alternate i rimproveri e le repressioni, tanto per gli atti cattivi che per quelli innocenti, farete nella loro testolina tale una confusione, che non sapranno più discernere quale sia il male che non volete e che non debbono fare. Amore, assiduità e accortezza devono essere la guida dei genitori nella educazione dei figli.

Avv. GIUSEPPE PUPATI.

puscoletto) trascurava da esso pochi periodi, che si potrebbero dire il vangelo della corrente domenicana. « Nulla v'ha di più funesto della passione del giuoco, che invece della ricchezza fa trovar la miseria, e la più orrenda disperazione. Chi ad essa si dà in preda, non è giammai sicuro della propria esistenza; oggi ha le mani gravi d'oro, domani non ha un tozzo di pane con cui saziar la fame. Ogni considerazione di proprietà, di affetti, di parentela, di amicizia, di virtù, dileguasi o cade vinta dinanzi a questo mostro che tutto divora, ed è la sordida avarizia; essa spegne tutte le più nobili sensazioni dell'anima, rapisce alla giustizia la sua bilancia, la sua spada al valore, la sua lagrima alla pietà. Il giuocatore di professione non sente misericordia od affanno per la rovina senza limiti, di cui egli è l'origine infausta. »

ARISTARCO.

FATTI VARI

Zucchero artificiale. — Il giornale *Navy* dice che nel mondo della scienza e della industria si parla molto attualmente di un importantissimo ritrovato la cui portata è incalcolabile.

Il signor Joulet, ingegnere, è riuscito a fabbricare dello zucchero artificiale, il quale non sarebbe più, ben inteso, zucchero di barbabietola, né zucchero di canna, bensì zucchero chimico, se è lecito adoperare questa denominazione.

Già l'eminentissimo chimico signor Berthelot aveva quasi creato l'alcool per via sintetica; ma la nuova scoperta è più importante ancora, poiché per la sua semplicità rientra nel dominio industriale. E da questa può risultare una intera rivoluzione per l'industria.

Col nuovo ritrovato lo zucchero non costerebbe tutto fabbricato più di 5 franchi ogni 100 chilogrammi, e per ottenerlo basta porre a contatto delle materie volgari, i cui elementi disgregati, a norma delle leggi dell'affinità chimica, producono poi ravviando uno zucchero del tutto eguale a quello di canna o di barbabietola. D'ora innanzi la fabbricazione dello zucchero sarebbe nelle mani del fabbricante di prodotti chimici.

Il ritrovato nuovo, che porta il nome del suo inventore signor Joulet, è stato ceduto da questi per una somma di 1 milione e 200 mila franchi ad una Società d'industriali, che hanno dato all'inventore l'incarico di estendere ad un altro ordine di idee la legge donde il suo ritrovato deriva.

Agli amanti dell'Enciclopedia nelle Scuole. dedichiamo le seguenti parole che leggevasi nella *Nazione* di giovedì, 9 ottobre, a proposito della morte del conte P. Bonasi che in quest'anno aveva con grande lode conseguita la laurea di dottore in Lettere in quell'Istituto superiore: « *Moriva vittima delle fatiche durate negli studi, in grazia dei metodi che sembrano ordinati per uccidere i giovani che si consacrano alle scienze e alle lettere.* » Del resto gli ispettori, i serenissimi membri di certe Commissioni civiche o campestri per la propaganda dell'Enciclopedia, non muoiono né di soverchia fatica, anzi i più sono grassi e floridi, dacché tutto il loro studio consiste nel farsi credere dotti e chiarissimi uomini, e nel recitare il fervorino a chi goraglicamente sta loro sotto, affinché si lambicchino il cervello e si guastino la salute.

Le galline covanti. — È noto che se si vuole che il prodotto d'una gallina sia in relazione colle spese che essa cagiona, non bisogna mai tenerla più di quattro anni, a meno non si tratti della riproduzione di qualche specie rara. La gallina ha nell'ovario circa 600 uova che essa può produrre. Nel corso ordinario della sua vita, essa ne produce un

ventesimo il primo anno, centotrenta il secondo, centotrentacinque il terzo, centoquattordici il quarto.

Nel quarto anno che seguono, questo numero diminuisce sempre di venti, e il nono anno la gallina non produce che circa dieci uova e spesso d'una piccolezza straordinaria.

Una scoperta. — I signori Masset, padre e figlio di Lione hanno avuto la felice idea di ricercare negli escrementi dei bachi da seta se per avventura contenessero sostanze applicabili all'industria setifera. Le loro ricerche non risultarono infruttuose, poiché riuscirono ad estrarre un olio, atto a produrre un sapone di eccellente qualità, preferibile ai saponi ordinari per la purga delle sete. Questo ritrovato acquisterebbe una certa importanza anche per il coltivatore che dai bachi, e troverebbe un compenso del caro prezzo di acquisto del seme nella vendita di questa materia, il suo prezzo attuale essendo di 15 centesimi il chilogramma, e un'oncia di seme potendo produrne, a detta dei signori Masset, circa 200 chilogrammi.

CORRISPONDENZE DAL DISTRETTI

La visita dell'onorevole Giacomelli a' suoi Elettori del Collegio di Gemona e Tarcento riuscì di reciproca soddisfazione. Oltre le dimostrazioni pubbliche che (dal più al meno) si rinnovano ogni volta in somigliante occasione, l'egregio Deputato ebbe ad sperimentare come tra i suoi Elettori v'abbiano uomini egregi, la cui schietta amicizia, anche prescindendo dai rapporti nati per l'elezione, è molto pregevole. Così quegli Elettori ebbero maggior opportunità di convincersi che nel comm. Giacomelli si unisce al patriottismo desiderio schietto del bene, e tale fermezza di carattere da rendere possibili seri studi e lunghe fatiche per riuscire nell'intento prefissosi, che costituisce la virtù più bella dell'uomo politico.

Da Palmanova ricevemmo una lettera, che approva i desideri espressi dal nostro giornale riguardo al carattere pratico da darsi all'istruzione tecnica. Ringraziamo lo scrittore, e pubblicheremo la lettera nel prossimo numero.

COSE DELLA CITTA

Nel 15 corrente comincerà la sessione ordinaria del nostro Consiglio comunale. Gli oggetti da trattarsi in seduta pubblica sono di lieve importanza; e appena appena merita menzione l'allargamento proposto all'angolo delle vie Bartolini e del Giglio. Sul quale argomento dobbiamo dire che duolo come, proprio quest'anno, il Municipio non abbia mezzi finanziari per dar lavoro alla gente, dacché pur troppo la miseria sarà grande, ed il modo più savio di alleviarla sarebbe quello, suggerito anche dal Ministro Spaventa, di favorire i lavori pubblici.

Piuttosto hanno importanza gli oggetti da decidersi in seduta privata. Trattasi infatti di ricostituire, tranne il Sindaco, tutta la Giunta municipale, e di fare altre nomine ad uffici onorari, che però si riferiscono a rami amministrativi importanti, quali sono l'istruzione e la beneficenza pubblica.

Due degli Assessori effettivi, i signori Morpurgo e De Girolami, cessano di ufficio per Legge, e gli Assessori nob. Lovaria e avv. Canciani cessano per rinuncia; anzi l'ultimo non tenne mai l'ufficio a cui nello scorso anno ve-

niva eletto dal Consiglio. Anche il sig. Facci, Assessore supplente, è renunciario; quindi si devono eleggere i due assessori supplenti.

Noi, in tale faccenda, abbiamo una cosa sola a dire; cioè che i membri della Giunta cessante, quantunque stettero in carica per pochi mesi, hanno diritto alla gratitudine pubblica, e che nulla avremmo in contrario per la riconferma di tutti, cioè che la Giunta venisse completata con la sola nomina di un Assessore effettivo in sostituzione dell'avv. Canciani, e di un Assessore supplente in sostituzione del sig. Facci, che ha altri gravi incarichi, e la cui rinuncia perciò è appieno giustificata. Ma assai ci duole che il nob. Lovaria, il quale sempre, e specialmente durante l'invasione del cholera, diede tante prove d'intelligenza e di zelo, così presto, ed rinunciare, si dimostri stanco della vita pubblica. Noi crediamo che il Consiglio comunale non accetterà la rinuncia del nob. Lovaria, e che egli non ricuserà di continuare nell'ufficio d'Assessore, almeno per tempo precisato dalla Legge.

E con rincrescimento udiamo anche la rinuncia del dott. Leonardo Jesse all'ufficio di membro della Congregazione di carità, poiché il signor Jesse è uno di que' giovani colti ed assennati, da cui il paese poteva ripromettersi utili servizi.

Agli onorevoli Consiglieri comunali.

Tra gli oggetti da trattarsi nella prossima sessione ordinaria c'è la nomina di una Commissione di quattro membri, che chiamasi *Commissione civica degli studi*.

Essa trae la sua esistenza dall'articolo 318 della Legge sull'istruzione elementare e dall'art. 15 del Regolamento, che dicono come i Municipi possano all'uopo istituire appositi *sorveglianti o Commissioni d'ispezione* ecc. ecc. E pel Municipio di Udine le attribuzioni della *Commissione civica degli studi* vennero precisate da un *Regolamento speciale* che il Consiglio approvava nella seduta del 6 dicembre 1872.

Noi non abbiamo a che dire riguardo al bene che speravasi da quest'ultimo Regolamento; solo esprimiamo il voto che l'ingerenza di tante persone non abbia nell'avvenire ad ingenerare, come in passato, confusione e quotidiani pettegolezzi. Però profitiamo dell'occasione per raccomandare di scegliere i membri di questa Commissione in modo da favorire la buona armonia tra essa e l'Assessore soprintendente scolastico, salvi anche i riguardi dovuti al Direttore, o Direttori spondiali delle Scuole comunali. E ciò diciamo, perché ci consta che, in passato, la Commissione poco curandosi delle Scuole, intervenisse poi con soverchia patulanza nel caso di proposte di nomina di maestri e maestre, provando così come taluni membri appartenessero ad una nota *camorra scolastica*, di cui, in altro numero, avremo opportunità di parlare.

Giusto che si eleggano a membri della Commissione anche docenti di Istituti superiori; ma *camorre* non ne vogliamo. Assurdo sarebbe poi che il contegno di taluno di questi Commissarii fosse tale da togliere autorità, presso i maestri e gli alunni, al Direttore effettivo, e che l'Assessore soprintendente fosse quasi astretto a vincerne i responsi.

Noi (come lo provano queste parole riguarde) non desideriamo di dire in piazza nomi e fatti; ma lo faremo, qualora eziandio in questa nomina si vedesse l'azione *camorristica*. Il che, pel senno de' Consiglieri comunali, speriamo non avverrà; sempre però che aizzando l'onorevole Sindaco, compreso il valore di queste parole (ed egli non può non comprenderne il chiaro significato) voglia dare al Consiglio quo'

savii avvisi che, in tale argomento, è in caso di dare, perchè i protocolli delle passate sedute dicono abbastanza.

Dopo la lunga storia del Notajo X (narrata in questo Giornale dall'avv. Guglielmo Puppati) che nell'altro chiedeva se non di poter lavorare secondo il diritto acquisito col suo diploma e col suo tabellionato, avremmo oggi da narrare la storia dolorosa del Notajo C., la quale dimostrerebbe come nella stessa professione vi possano esistere uomini di carattere ben differente, o come al mondo ci sia ben poca giustizia distributiva. Ma ormai questa ultima storia la è nota a tutti in città, nella Provincia e fuori; quindi possiamo dispensarci dal narrarla per filo e per segno. D'altronde ancora non venne predisa la parola, con cui esprimerla sinteticamente nel senso più chiaro. Un giornale, è vero, ha usato il vocabolo *affare*; e forse questo vocabolo appagherà gli uomini d'affari. Ma per noi, che amiamo maggiore esattezza etimologica, quella voce non indica precisamente la cosa. Quindi aspettiamo che gli etimologisti, cui la Legge assegna il compito di precisare le cose, facciano il proprio dovere e diano soddisfazione alla coscienza pubblica.

Intanto dedichiamo, in altra pagina di questo numero, ai nostri lettori uno sciltarello sul *giuoco del lotto*, o li preghiamo a meditare gli ultimi periodi, che commentano, con maggior eloquenza di quanta sapremmo usare noi, la storia del Notajo C. E dopo aver detto che nell'*affare* suaccennato, trovasti un milione e 6000 lire italiane di *passivo*, e circa italiane lire 340,000 di *attivo*, e che circa un centinaio di persone vi sono interessate (il cui cognome ci schiera sott'occhio tutto le lettere dell'alfabeto), non soggiungiamo altro se non il voto che la storia del Notajo C. resti bene impressa nella memoria dei giocatori del Lotto regio; e che nel prossimo Congresso degli scienziati a Roma si proponga il quesito, se proprio la mania pel Lotto debba porsi nel novero di quelle che più interessano la psichiatria italiana. Che se al quesito si rispondesse affermativamente, allora sarebbe a chiedersi di nuovo al Parlamento l'abolizione del Lotto.

Ci viene comunicato che esiste poca cura sia nei depositi delle polveri, come nei magazzini di petrolio o di altre materie infiammabili. S'invita l'Autorità a sorvegliare, rigorosamente su tali mancanze, onde non si abbiano a deplorare le fatali conseguenze degli incendi; od altre cose peggiori.

La *Gazzetta di Venezia* ha un corrispondente udinese, che è il più male informato che ci siamo tra i corrispondenti di tutte le gazzette d'Italia. In data 5 ottobre lo scriveva, parlando del notajo C. «Costui era stato, poco tempo fa, riproposto dalla democrazia udinese e da quel certo giornale come un degno rappresentante del Comune; e fu infatti rieletto a formar parte del Consiglio. I componenti la Giunta furono tra i principali sue vittime».

Tutte queste asserzioni sono bugiarde. Non è vero che il C. sia stato proposto dalla democrazia (sotto il qual nome il suo Corrispondente intendo la Società democratica P. Zorutti); non è vero che il C. sia stato proposto dal certo giornale, il C. venne proposto Consigliere comunale dal Circoletto Bartoliniano, e poi si propose da solo in un cartellone con la comoda sottoscrizione: *alcuni Elettori*, ovvero (non ce lo ricordiamo bene) nemmeno con questa sottoscrizione. Ed il cartellone venne stampato, nella notte precedente le Elezioni, dal

tipografo Seitz, a spese del C. e di due Personaggi municipali, che s'industriavano di far propaganda con quel cartellone, per un altro Personaggio, di cui gli Elettori (cioè la maggioranza) non vogliono più saperne. Possiamo anche soggiungere, che, per incarico d'uno dei due Personaggi citati, il signor Luigi Comelli diresse l'incollatura di detto cartellone, operazione fatta di tarda notte, e che diede origine ad una scena comica tra lui ed altro incaricato, per identico ufficio, dalla Società P. Zorutti.

Per sapere quali nomi sieno stati proposti dalla Società democratica P. Zorutti e dal certo giornale, basti leggere i numeri 2 o 3 della *Provincia del Friuli* del passato luglio. Dunque bugiarde le sue Corrispondente.

Non è poi vero nemmeno che i componenti la Giunta sieno stati le principali vittime del C. Difatti le due cartelle di rendita, a lui prestate dal conte di Prampero e dal nob. Lovaria, rappresentano somme inferiori a quelle della maggior parte degli altri creditori. Di tale circostanza, che sarebbe aggravante, noi possiamo assolvere il notajo C.

Ma perchè, caro Corrispondente, volevi regalare alla democrazia questo egregio notajo, mentre appartiene per diritto naturale ed acquisito alla consorte del 66? E quando anche la democrazia l'avesse proposto Consigliere, sarebbe stato forse ciò uno sproposito grosso nel luglio p. p., quando il C. godeva l'illimitata fiducia di tanto brave persone o persino, quella di uomini d'affari? Ma se nel mese di ottobre ciò si deve dire sproposito, esso spelta, come dicevamo, al Circoletto Bartoliniano. E pur troppo non è il solo!

TELEGRAMMI D'OGGI

Parigi. Si conferma che il Governo prussiano non aderì che il Duca d'Aumale visitasse il teatro della guerra nella Lorena.

Il *Francis* dice che le dilazioni, finora spiegabili, sarebbero ormai pericolose, specialmente dinanzi alle manovre della sinistra. Soggiunge che fatti i passi onde conoscere precisamente l'ultima decisione del Conte di Chambord, si deve prendere quindi una risoluzione. Il *Temps* dice che Perrier e Say ebbero un colloquio con Thiers; l'accordo il più completo regna fra i gruppi del partito repubblicano.

Berlino. Un Decreto scioglie la Camera dei deputati. Le nuove elezioni sono fissate pel 4 novembre.

Parigi. 27 consiglieri municipali di Parigi indirizzarono ieri una lettera a tutti i deputati di Parigi, affermando che l'Assemblea non ha diritto di alienare la sovranità nazionale, affermando che la maggioranza del popolo francese respinge il Conte di Chambord, e domandando ai deputati della Seuna e della Francia una dichiarazione sul voto che daranno.

Trianon. Continua la lettura dell'atto di accusa contro Bazaine, dal quale apparisce che Bazaine adonta della offerta di possibilità, rifiutò di mettersi in relazione col governo della difesa nazionale e che non è vera l'asserzione di Bazaine sulla mancanza di vettovaglio e munizioni. La relazione si estende sino al blocco di Metz. Dicesi che Lachaud dopo la lettura dell'atto di accusa domanderà di leggere il memoriale di difesa.

Parigi. Il colonello Stoffel, in una lettera, dichiara che darà spiegazioni davanti al tribunale di guerra sull'accusa di aver soppressi alcuni dispacci.

Berlino. Lo *Staats Anzeiger* pubblica la nomina di Bälow a segretario di Stato nel ministero degli esteri col rango di ministro di Stato. Secondo la *Nord deutsche Zeitung* si procede legalmente affine di rendere innocua l'influenza dell'arcivescovo Ledokowsky nella diocesi di Onsen e Posen.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

LUIGI BERLETTI-UDINE.

100 Biglietti da Visita Cartoncino vero Bristol, stampati col sistema Leboyer, ad una sola linea, per L. 2. Ogni linea, opiate corona, aumenta di Cent. 50.

Le commissioni vengono eseguite in giornata. Inviare vaglia, per ricevere i Biglietti franci a domicilio.

Ricco assortimento di Musica.

NUOVO SISTEMA PREMIATO LEBOYER

per la stampa in nero ed in colori d'initiali, Armi sec. su Carta da lettere e Buste.

LISTINO DEI PREZZI

400	200 fogli Quarta bianca, azzurra od in colori e	11.40
400	200 Buste relative bianche od azzurre	9.-
400	200 fogli Quarta satinata, batone o vergella e	11.40
400	200 Buste porcellana	
400	200 fogli Quart. pesante grigio, rebbia o vergella e	
400	200 Buste porcellana pesanti	

SOCIETÀ DELLA PREMIATA FABBRICA

INCHIOSTRI

GIUSEPPE FERRETTO IN TREVISO.

Presso il Rappresentante sig. Emérico Morandini di Udine Via Merceria N. 2. di facciata la casa Masciadri, trovasi vendibile un copioso assortimento del miglior inchiostro d'ogni qualità, tanto in fiasche che in barile a prezzi di fabbrica.

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

ENRICO PASSERO

UDINE MERCATOVECCHIO N. 19 1° PIANO.

Il proprietario sottoscritto ha l'onore di prelevare il pubblico d'aver in questi giorni aumentato il proprio Stabilimento, fornendo di nuove Macchine delle più recenti e portatili, di altri oggetti relativi all'arte litografica, nonché di maggior personale scelto ed esercitato, sempre allo scopo di esaudire le commissioni di cui viene onorato, con esattezza, sollecitudine e moderata di prezzi.

Regalati usanza con ciò dell'ognor crescente favore dei suoi Concitadini e Comprovinciali, mai sempre pronti ad incoraggiare le utili intraprese, ed offrir loro i mezzi di perfezionarsi e svilupparsi per modo da gareggiare con quelle delle maggiori città.

Udine, 10 settembre 1873.

ENRICO PASSERO
litografo - litografo.